Anno VIII N. 204 | Udine, Sabato Domenica 12-13 Settembre 1885 | Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UNA LETTERA DI CAVALLOTTI

L'on. Cavallotti ne ha fatto finalmente una di giusta.

Scrisse una lettera al *Secolo* che, sia detto fra parentesi, è il suo moretto e gli ammanisce a tutto pasto i più lusinghieri sostantivi di illustre, celebre, valente, bardo della democrazia ecc. ecc., per far sapere ai presenti, agli assenti ed ai futuri che d'ora innanzi, esso sig. Cavallotti, non si presterà più a dettar epigrafi, a tener concione nelle inaugurazioni di monumenti, ad arringare nei *meetings* o nelle commemorazioni, perchè ne ha proprio piene le tasche.

Bravo l'on. Cavallotti! Battiamo palma a palma a quest' indispensabile che spontaneamente rinuncia alla sua indispensabilità in tutte le quotidiane e noiosissime feste patriottiche che affliggono oggidì l'Italia. Disgraziatamente c'è il piccolo Maffi, il deputato operaio, che minaccia di emulare, nella parlantina e nello scribacchiare, l'on. Cavallotti; ma speriamo nella infinita misericordia di Dio, che la lettera cavallottesca metta un po' il cervello a dovere ai tanti buontemponi, i quali pare non abbiano altro pel capo che il banchettare, il commemorare vivi e morti, e monumentare l'universo mondo.

La lettera dell'on. Cavallotti, a parte alcune idee bizzarre, ha molto del buono, specialmente dove deplora l'affa' ammorbante di tanti scandali che succedono e la sconvenienza che il governo faccia quanto talenta ad un ladro, anzi sia costui quello che tiene il naso di Depretis fra le mani. Non occorre essere Edipi per indovinare chi sia questo famigerato ladrone.

I liberali dovrebbero far tesoro della lettera del Cavallotti e meditarla attentamente. E' una tarda, una preziosissima confessione che speriamo potrà servire a moderare quella strana mania dominante di voler perdersi e glorificare in ogni fatta i morti, trascurando di pulire da tanto magagne le contrade italiane, divenute nuove stalle d'Augia, e dimenticando i molti doveri dei cittadini e i molti bisogni dei vivi.

Ora che l'on. Cavallotti, questo piccolo Clemenceau d'Italia, ha detto di farla finita con tutte le gazzarre carnevalesche di monumenti, di feste e di altre simili baldorie, si faccia punto e basta!

Non è un clericale che abbia richiamato al dovere, ma un liberalone della più bell'acqua, il quale è evidentemente stomacato della leggierezza infantile degli uni e della sete d'onori, della vanità, del servilismo degli altri.

Dalla lettera del Cavallotti poi si ricava un'utilissima cognizione, ed è questa: Cavallotti fino ad ora cogli scritti, colle parole e coll'esempio si mostrò entusiasta della monumentomania cooperando a che l'Italia sia barricata di lapidi e statue erette dal patriottismo più o meno sincero dei liberali. Adesso, colla sua postuma confessione, viene a dichiararci d'essere stanco, nauseato, stomacato di questo patriottismo fossilizzato nell'ostentazione di un dolore, che non è sincero, ma falso, perchè ove fosse reale e vero patriottismo non esisterebbe la spaventosa decadenza della nazione. F.

I famosi codici Ashburnham

Dàlli e dàlli, finalmente anche il prof. senatore Pasquale Villari, che fu incaricato dal governo italiano di andare a Londra per la consegna dei famosi codici di Ashburnham, si è deciso di parlare, mandando alla *Rassegna* una lettera, che non ha certo il difetto di esser venuta troppo presto.

La riporteremmo volentieri se ce lo concedesse lo spazio; ma siamo costretti a darne solo qualche cenno.

Secondo noi la lettera del prof. senatore Villari non scagiona niente affatto nè lui, nè il ministro Coppino, nè il Segretario generale, delle censure loro mosse, ma solo dimostra che il nostro governo, anche trattandosi della piccola spesa di L. 575000, si crede obbligato di procedere con leggerezza, con disordine, con confusione superlative. Contribuenti allegri!

Dice il prof. senatore Villari che egli, a Londra non fece altro che ricevere materialmente i codici comperati dal governo italiano e chiuderli nelle casse e suggellarle, ma senza riscontrarli sui cataloghi. Bravissimo! Ma allora che bisogno c'era che egli andasse in Inghilterra?

Egli a questo riguardo mette innanzi la probità del nobile lord Ashburnham, che nessuno contesta: ma, appunto, tenuto conto di questa, se il prof. Villari non andò a Londra per riscontrare i codici, era inutile che vi andasse, lasciando che lord Ashburnham facesse la spedizione.

Il più bello poi è che il prof. Villari fa intendere che il riscontro non poteva nemmeno farsi in base al catalogo; ciò che dimostra che lo stato della collezione era tutt'altro che regolare. Ma se era così, non pare al lettore che avrebbe dovuto essere tanto più attento l'esame della medesima per parte del compratore?

Risulta dalla lettera del prof. senatore Villari che base del contratto fu l'esame e la stima fattane da periti francesi e inglesi competentissimi. A vero dire non ci riesce di capire come essendosi fatto questo esame e questa stima, ci fossero poi tanta confusione e tanti errori nei cataloghi, come attesta il Villari, da rendere impossibile il riscontro dei codici; e ci fosse eziandio tanta scorrezione negli apprezzamenti, come pure attesta il Villari, il quale afferma che a molti codici si dà una importanza minore, a molti maggiore di quello che hanno in realtà. Se le cose stanno così, che cosa si ha da pensare dei periti francesi ed inglesi competentissimi e della estimazione fatta da essi?

Ma agli occhi nostri vi è un'altra domanda, che emerge spontanea dalle considerazioni del prof. senatore Villari. Ed è questa: E' bello per l'Italia, che compra, il riposarsi sopra esami fatti da francesi e da inglesi, quanto si voglia competentissimi, ad esclusione assoluta di italiani? Il Villari insinua indirettamente che questi non avevano modo per entrarvi, poichè dice che per fare il catalogo esatto scientifico, prima di comprare, sarebbe occorso un anno con parecchi impiegati da tenere a Londra, quindi una spesa superiore al valore dei pochi Codici mancanti. Con buona pace del senatore Villari, crediamo che per fare un catalogo che bastasse a non comprare colla testa nel sacco, ci sarebbe voluto minor spesa di quella che egli stima; ma, lasciando andar ciò, quale delle due era meglio, o comprare alla rinfusa o spender qualche cosa per precisare prima ciò che si comperava?

Il più curioso poi è che la confusione de' cataloghi e la balordaggine colla quale si procedette nel negozio si rispecchiò nelle relazioni al Parlamento, le quali risulta ora che furono inesatte e confuse; di che seguita che gli onorevoli dell'una e dell'altra Camera hanno votato senza sapere precisamente che cosa si votasse e che poi il ministero interpretò la legge a suo talento, fabbricando un pasticcio degno di far riscontro al miserabile episodio della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, pel quale fecero tanto clamore i giornali di tutti i partiti.

Intanto, che ci sieno delle mancanze nella collezione Ashburnham il senatore Villari non lo nega; ma spera che i codici mancanti si troveranno ancora e sostiene che sono compensati da altri codici ricevuti in più. Ma questi si sarebbero avuti ugualmente, anche senza le mancanze, poichè non furono dati a compenso di queste. Noi facciamo voti che ogni cosa vada per lo meglio; e se nei codici comperati si scoprisse qualche cimelio preziosissimo, non saremo noi certo quelli che ce ne dorremo. Ma tutto ciò non toglierà che la compera della collezione Ashburnham sia stata fatta colla testa nel sacco, in modo da far vergogna ai compratori e ai loro delegati. E questa non è una consolazione pei contribuenti che devono pagare!

UNA NUBE DI MENO

Al banchetto annuo dei coltellinai di Sheffield, il segretario di Stato per l'India, lord Randolph Churchill, dava, l'altro giorno, la buona novella che la vertenza anglo-russa intorno al passo di Zulficar, nell'Afghanistan, poteva ritenersi omai composta.

La Russia ha fatto nuove proposte che son parse accettabili al Governo Inglese, alle autorità dell' India e allo stesso emiro, disse il Churchill ed espresse il voto che i negoziati impegni tra le due Potenze conducano ad accordi sostanziali e duraturi relativi all'Asia.

Ora da Pietroburgo giunge la conferma della dichiarazione del ministro inglese. La quistione afghana va considerata, dunque, come scomparsa dal cielo politico che essa aveva turbato col suo aspetto minaccioso. Nessuno può garantire che non deva risorgere un giorno, e, per dire il vero, ben pochi credono alla durata degli accordi anglo-russi, ma pel futuro immediato il pericolo d'un urto tra le due rivali in Asia sembra scongiurato. E' quello che noi abbiam previsto fin dal principio.

LA LETTERA DI DON CARLOS

Nel *Figaro* troviamo la lettera di Don Carlos annunziataci ieri l'altro dal telegrafo.

Essa è diretta al generale Valdespina, uno degli eroi dell' ultima guerra, ed è scritta con un sentimento e un affetto che onorano Don Carlos, e produrrà, in Ispagna principalmente, un' impressione straordinaria. L' averla indirizzata al vecchio e fedele generale, essendo morto Nocedal, farebbe supporre che possa essere egli il successore nella direzione del partito tradizionalista; certo, nel momento, lo considera come tale.

Ecco la lettera:

« Viareggio, 4 settembre 1885.

« *Mio caro Valdespina,*

« La notizia dell'usurpazione della Germania, nelle Caroline, è venuta a disturbare dolorosamente la tranquillità di cui godevo qui, circondato da tutta la mia famiglia.

« Un solo pensiero calma un poco le mie inquietudini.

« Tu sai, tu che hai diviso con me le tristezze dell'esilio, quanto esso ingrandisca e purifichi l' amore della patria adorata, quanto più suscettibile divenga il patriottismo, allorchè si è lontani da lei: forse, per la distanza, il mio cuore esagera dei timori che mi sembrerebbero immaginari, se avessi la fortuna di vivere in mezzo a voi.

« Se pure gli avvenimenti mi obbligano a rinunziare a questa speranza, e l' onore e la bandiera della Spagna debbono essere difesi colle armi, io voglio che tutti i miei amici sappiano che li autorizzo a combattere per i suoi sacri diritti. Più ancora, ne li prego.

« Per voi, che mi avete accompagnato in Ispagna, questa dichiarazione era inutile; l' integrità della patria primeggierà sempre sopra i miei interessi personali, voi lo sapete, ma io voglio che tutti quelli che daranno il loro sangue per la Spagna apprendano, da una bocca autorizzata come la tua, che io li ammiro, li applaudo... li invidio.

« Dio ti custodisca, mio caro Valdespina, come lo desidera di tutto cuore il tuo affezionato

CARLOS. »

DUE EPIGRAMMI INEDITI DI S. S. LEONE XIII

La *Civiltà Cattolica* nel fascicolo ultimo, mettova in luce due preziosissimi gioielli letterari, usciti testè dalla penna sapiente ed elegante del Sommo Leone XIII. Sono essi due *Epigrammi* latini, che noi riproduciamo qui appresso, in un colla felice traduzione italiana, fatta dal P. Leone Sarra delle S. P. e pubblicata dall'*Unità Cattolica*.

I.

Frustrata impiorum spe
Pontificum Romanorum series non intermittitur

Occidit: — inclamant — solio deiectus, in ipso
Carcere, in aerumnis occidit ecce Leo.
Spes insana: Leo alter adest, qui sacra volentes
Iura dat in populos, imperiumque tenet.

II.

Auspicatus Ecclesiae triumphus.

Augeror: — Apparent flammantia lumina caelo,
Sidereoque rubens fulget ab axe dies.
Continuo effugiunt, subitoque exterrita visu
Tartareos repetunt horrida monstra lacus.
Gens inimica Deo portentum invita fateri,
Fletuque admissum visa piare scelus.
Tunc veteres cecidere irae, tunc pugna quievit:
Pectora mox dulci foedere iungit amor;
Quin et prisca redit pietas neglectaque virtus,
Candida pax, castusque et sine fraude pudor.
Illustrat veteo illa Italas Sapientia mentes:
Longius errorum pulsa proterva cohors.
O laeta Ausoniae tellus! O clara triumpho!
Et cultu et patria religione potens.

Versione

I.

Resa vana la speranza degli empii
la serie dei Romani Pontefici non cessa.

Morì: dal trono sepulso fu, prigione,
Fra mali — gridan, sì — morì Leone.
Speme vana: un Leone altro è presente,
Che regge e impera a popolo volente.

II.

Il ben augurato trionfo della Chiesa.

Nell'avvenir discerno: — Il ciel s' accende
D'astri fiammanti, e rubicondo il giorno
Dallo stellato polo ecco risplende.
Atterriti a tal vista, intorno intorno
Fuggon gli orridi mostri e di repente
Alla tartarea chiostra fan ritorno.
Vinta di Dio la già nemica gente,
Or confessa il portento; è già si atterra
Il fallo ad espiar mesta e piangente.
Gli odii antichi svanir, cessò la guerra:
Amor con dolce nodo i cuori allaccia,
Anzi prisca pietà riede alla terra,
E virtù già spregiata, e in lieta faccia
Riede candida pace e la pudica
Amistà, che le frodi da sè scaccia.
L' Itale menti Sapienza antica
Stenebra e illustra, messo in fuga intanto
Degli errori la turba al ver nemica.
Oh! Italia, t' allegra! oh! leva il santo
Capo cinto di serti trionfali!
Chè tu di vera civiltade hai vanto,
E per avita religion tu vali.

Il valente traduttore degli epigrammi del Santo Padre ha soggiunto alla sua versione il seguente epigramma latino:

Quae MAGNUS magno ore LEO praenunciat orbi,
Haec Italis retuli parvulus ipse Leo.

LEO SARRA e Scholis Piis.

ORAZIONE FUNEBRE
dell'ammiraglio Courbet

(Continuazione vedi num. 202 e 203.)

Distribuendo il mondo in nazioni, Dio assegnò a ciascuna di esse la missione che meglio corrispondesse alle loro forze e al loro genio. Il concorso di tutte queste attività distinte ma non separate doveva produrre il compimento del piano provvidenziale. Giacchè non è permesso ai popoli come non è permesso agl'individui di isolarsi gli uni dagli altri in uno sterile egoismo: la solidarietà nella giustizia e nella verità è la legge del mondo. La Francia, per l'estensione delle sue coste, per la sua situazione mirabile fra tre mari, per l'ardore

perseverante delle sue popolazioni marittime, era chiamata a prendere larga parte nel movimento, che doveva portare il mondo antico verso le nuove regioni aperte a lui davanti.

Fu gloria di Richelieu e di Luigi XIV lo avere compreso ciò che prima non si era capito, cioè il compito assegnato al loro paese; prima ricompensa dei loro sforzi fu l'aver trovato uomini capaci di condurre a buon fine il loro piano, quali Colbert e Vauban. Il Canadà, la Luigiana, Borbone, Maurizio, le Antille e venti contrade diverse su tutta la superficie del globo dimostrano all'evidenza quanto il genio espansivo della nostra razza valga ad assimilarsi le popolazioni d'origine straniera. Se, a sì alte e solide imprese, succedette nel secolo scorso una politica di abbandono e di scoraggiamento, se il nostro cuore sanguina ancora ricordando Dupleix e Labourdonnais, la nostra generazione presente, che al suo nascere fu commossa al rimbombo del cannone d'Algeri, deve sentirsi orgogliosa di poter riparare a sì grandi colpe. Sì, signori, in un'epoca nella quale s'è allargato il campo della storia; in cui tutte le nazioni d'occidente cercano di estendersi al di là del proprio terreno divenuto insufficiente alle loro attività; in cui, per avere un valore in Europa, bisognerà averlo anche nelle altre parti del mondo; in cui, di fronte all'America già minacciosa e di fronte alla China che si sveglia, ogni popolo geloso di assicurarsi l'avvenire è obbligato ad avanzarsi e a piantare i proprii segni di possesso sulla futura carta del globo: in quest'epoca, dico, *l'impresa di creare una Francia d'oltre-mare*, di prolungare la patria sotto altre latitudini, di portarvi la propria lingua, la propria influenza, la propria religione, in una parola il proprio impero, s'impone quasi per necessità quand'anche già non ottenesse le simpatie d'ogni cuor francese colla sua nobiltà e colla sua grandezza.

Nessun personaggio politico del nostro tempo desiderava più vivamente dell'ammiraglio Courbet, che si riprendessero le nostre tradizioni coloniali; vedeva in ciò, pel nostro paese il mezzo di erigere pel futuro le basi del suo potere e di conservare sul mare la propria parte di sovranità. Solo, avrebbe voluto che questo disegno venisse eseguito con maggiore proposito e con maggiore continuità. È ben lo si vide, quando, nominato governatore della Nuova Caledonia, spiegò una fermezza pari alla saggezza nell'amministrare un'isola, nella quale il problema di colonizzazione si complica per difficoltà tutte particolari. Reprimere severamente ogni tentativo di rivolta tra i delinquenti, che la madre-patria manda colà, perchè cerchino di crearsi un nuovo modo di vivere al di là dei mari; procurar loro tutti i mezzi necessarii per riabilitarsi proporzionando il tutto in modo che la proprietà, il lavoro e la famiglia possano ricondurli ad una vita onesta e rispettata; e d'altra parte proteggere la popolazione francese contro le aggressioni degli indigeni ridotti dalle abitudini e dai costumi da tanto tempo all'ultimo livello della Società; ecco la missione affidata all'ammiraglio Courbet, e che egli seppe compiere con quel vigore e quella prontezza di risoluzioni, che gli erano abituali quando comandava. Gli bastarono pochi mesi per pacificare intieramente l'isola, che colle Nuove Ebridi, che ne formano il prolungamento naturale e necessario, costituirà in avvenire uno dei più preziosi gioielli della Corona di Francia.

Ma, mentre attendeva a sviluppare tutti i fattori di prosperità materiale, il governatore della Nuova Caledonia non dimenticava che la Religione è la condizione essenziale, anzi la base d'ogni colonizzazione. Sapeva, che sempre e dappertutto, i missionari sono stati la vanguardia della Francia cristiana; che dal Madagascar alla Cocincina hanno tracciato la strada, attraverso a tutti i paesi dove noi abbiamo issato il vessillo nazionale; che hanno fecondato ciascuno dei paesi da noi conquistati coi sudori dell'apostolato e col sangue dei martiri; e che, insomma, nessuna contrada si apre alla civiltà, se la croce non è eretta in mezzo di essa, come simbolo di luce e di sacrificio. Così quando una politica tanto piccina quanto imprevidente voleva costringerlo a espellere dai loro stabilimenti i Padri Maristi, senza il concorso e l'influenza dei quali la Nuova Caledonia sarebbe oggi terra straniera, il nobile officiale, poco curandosi che la sua risoluzione gli avrebbe attirata una disgrazia, si rifiutò energicamente di dar mano a misure, che la riconoscenza, in mancanza delle leggi e del rispetto alla proprietà, avrebbe dovuto bastare a togliere dalla mente di un potere qualunque. Grande esempio, ammiraglio, avete dato con questo fatto ai custodi del pubblico potere! Voi avete loro insegnato, che esistono dei diritti superiori, che i capricci degli uomini non ponno calpestare; che, in quanto riguarda religione e morale, l'obbedienza ha dei limiti, oltre i quali sarebbe debolezza; e che la coscienza, messa tra l'interesse e il dovere, deve sempre rivolgersi dalla parte dove la legge di Dio le indica il retto cammino della giustizia e della verità. *(Continua).*

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Nella settimana prossima l'on. Depretis si recherà nuovamente a Monza, probabilmente con qualche altro collega per discutere intorno all'intervento dell'Italia nel Sudan e sulle conseguenze di questo intervento a seconda delle proposte inglesi. La Turchia farebbe delle dichiarazioni sui suoi diritti lasciando la responsabilità dei fatti all'Inghilterra ed all'Italia.

— Fallita, almeno pel momento, la probabilità di guerra, il governo italiano fa smentire che si pensi ad una occupazione della Tripolitania. L'uva non è ancora matura; ma ciò non toglie che il disegno esista, e questo gran galantuomo che è il tempo ci dirà se eravamo o no nel vero attribuendo al governo un tale proposito.

ITALIA

Firenze — Il *Giorno* ci porta la notizia di un infame attentato perpetrato contro il Circolo della Gioventù cattolica di Firenze.

Giovedì sera, 10 del corrente settembre, a ore 8 il benemerito Circolo teneva la consueta sua settimanale riunione nella residenza Sociale posta, al terreno del palazzo dei Conti Pasqui Cartoni in via Pinti N. 29.

L'adunanza era pressochè a termine, quando improvvisamente venne udita una fortissima, orrenda detonazione, seguita da un lampo e da un nuvolo di densissimo fumo che penetrò nella sala maggiore ove si tengono le adunanze del Circolo.

A tale fragore i socii balzarono in piedi e capito di cosa trattavasi, afferrarono sedie e bastoni ed in un baleno precipitaronsi nell'atrio del palazzo e nella via per cercare la cagione di quello strepito veramente infernale.

Fu veduto un individuo correre velocemente nella direzione della Via di Mezzo ed alcuni soci armati di sedie si diedero, unitamente ad alcuni accorsi, ad inseguirlo, ma senza alcun buon risultato essendosi l'assassino dileguato nella penombra di quella via come quella di Pinti, poco frequentata nelle ore notturne.

Frattanto all'ingresso del Circolo erasi radunata gran folla ansiosa di conoscere cosa fosse accaduto di sinistro; giungevano pure l'aiuto-questore Cav. Del Zoppo, con alcune guardie, parte vestite in uniforme, altre in borghese.

Dalla caserma dei Reali Carabinieri nella prossima via dei Pilastri, recavansi nella Sede del Circolo, il Colonnello, alcuni ufficiali superiori e militi della benemerita arma, per raccogliere notizie sul tristissimo avvenimento.

Recatasi sul luogo dell'esplosione accaduta sulla porta piccola del Circolo, fortunatamente chiusa a doppia e robusta serratura, fu veduto il pavimento tutto cosparso *di minutissimi pezzi di ferro, vetro*, e scheggie di una grossa bottiglia di terra cotta, fu verificato con molta indignazione, trattarsi di una bomba lanciata da mano tre volte infame, e dalla competente autorità accorsa sul luogo, venne redatto il Verbale dell'accaduto.

La folla radunata nella via era andata aumentando assai ed imprecava all'autore di sì esecranda infamia che aveva gettato l'allarme e lo scompiglio in tutto il vicinato. Rassicurata dalle guardie che niuna disgrazia era avvenuta, adagio adagio si andò dileguando.

La detonazione fu sì forte da far cadere dalla lanterna delle scale del palazzo alcuni vetri frantumati, e venne udita da varii individui all'Arco del Mercatino di S. Piero, distante molto dalla residenza del Circolo Cattolico.

Alcuni inquilini del palazzo accorsero nelle Sale del Circolo, e unitamente alla forza pubblica furono prodighi di squisite gentilezze e cortesie infinite ai Giovani del Circolo. Fu veramente un prodigio se la bomba infernale non produsse la benchè minima lesione alle persone che trovavansi nella sede del Circolo.

E' da notarsi che qualche giorno fa nell'atrio piccolo del palazzo e in prossimità della porta piccola che dà accesso ad una sala del Circolo, venne trovato scritto con carbone sul muro, *morte ai clericali, viva l'ateismo, viva Mazzini, viva la libertà* ecc. ecc; iscrizioni che furono tosto cancellate dai domestici degli inquilini abitanti nei quartieri ai quali si accede dalla porta marcata col numero 27.

E' anche da richiamarsi alla mente la esplosione della castagnola avvenuta sere sono alle 10 sul limitare della chiesa dell'Università dei Librai in Via Ghibellina, al momento in cui il R.mo vice assistente del Circolo impartiva in occasione delle Quarantore la benedizione eucaristica a moltissimi devoti, fra i quali erano pure alcuni membri del ricordato Circolo Cattolico.

L'esplosione di questa bomba, può senza tema di andare errati, attribuirsi alla rabbia infernale dei settari nel veder risorgere fra noi ed in modo evidentissimo, il sentimento cattolico, da essi ritenuto per morto; sentimento a cui il Circolo colla sua ammirabile attività e colle sue opere ha dato la Dio mercè valido incremento.

La polizia ha già arrestato un giovane calzolaio abitante in *via della Pergola*, come principale autore di questo infame attentato.

Il Circolo poi ha pubblicato la seguente protesta:

I sottoscritti, riuniti in adunanza ordinaria, nella sera del 10 andante protestano altamente indignati contro l'infame attentato a cui sono stati fatti segno nella loro residenza sociale nella sera stessa di Giovedì alle 8 3[4, *coll'esplosione di una bomba* micidiale sulla porta dell'ingresso interno, e mentre invocano dalla competente autorità quegli energici provvedimenti atti a tutelare efficacemente la libertà dei loro pacifici convegni fanno voti affinchè colui che in faccia a tutti gli onesti, si è reso reo di cotanta esecrabile infamia, cada sollecitamente nelle mani della giustizia e riceva quella punizione che ben gli spetta.

ESTERO

Austria-Ungheria

L'arciduca Rodolfo, principe ereditario d'Austria, ha corso un grave pericolo. Al ritorno delle grandi manovre vicino al castello di Schönbrun la carrozza è caduta ed egli è stato balzato a terra.

Sulle conseguenze di questo fatto il *Diritto* ha questo telegramma:

Vienna 9 — L'arciduca Rodolfo migliora. Egli, nel cadere dalla vettura presso Schoenbrun, ebbe un forte colpo alla coscia, non lungi dal posto ove restò ferito due anni fa cadendo da cavallo alle manovre germaniche. I medici assicurano non esservi alcun pericolo per la contusione del Principe. Giunsero telegrammi dalle varie Corti per informarsi della salute dell'erede del trono austro-ungarico, tra cui anche dispacci dall' Italia.

Francia

Al pranzo offerto in Parigi a Brisson, presidente del Consiglio, questi pronunciò un lungo discorso. In esso egli constatò che l'opinione pubblica è ora ostile a una separazione della Chiesa e dello Stato, che alcuni considererebbero come un nuovo pericolo per la Repubblica.

— *L'ammiraglio* Courbet ha lasciato scritto nel suo testamento: « Lascio alla società centrale di salvataggio dei naufraghi tutte le economie in danari o valori mobiliari che provengono dai miei stipendii. I miei parenti essendo largamente provveduti, mi approveranno. »

Cose di Casa e Varietà

Istituto Tomadini. Oggi ebbero termine presso l'orfanatrofio Tomadini gli esami col saggio finale. Al posto d'onore stava S. E. Mons. Arcivescovo. Erano presenti Mons. Can. Zucco, Mons. Scarsini alcuni altri parrochi della città, un rappresentante della Società operaia, ed altri distinti signori. Ci dispiacque che il Direttore Mons. Elti fosse ammalato e non potesse essere testimonio dello splendido risultato degli esami. Questi cominciarono giovedì colla classe I inferiore diretta dall'egregio maestro sac. Francesco Fortunato e seguirono nel giorno stesso le prove della I superiore col giovane maestro sig. Giov. Battista Strob, allievo di quell'istituto, dove ora presta con tanto zelo l'opera sua. Ieri continuarono gli esami della classe II e della III sulle singole materie prescritte dal programma governativo ed oggi terminarono le prove degli alunni della IV classe affidata all'egregio maestro sig. Vittorio Lodovisi, il quale pienamente corrispose ai sacrifici che la Direzione del pio luogo dovette incontrare nel completar con questa nuova classe il corso della primaria istruzione.

Riuscì egregiamente il saggio finale con cui si chiusero gli esami, e riscossero fragorosi applausi i due cori: *L'ultima ora di Venezia* e *La campana dello studio*. Con molto brio vennero recitati i dialoghi, di cui uno intitolato: *Il primo giorno delle vacanze autunnali*, e l'altro: *Offesa e riconciliazione* sostenuto dai più piccini. Lodatissima fu la mostra dei saggi in iscritto di composizione, di aritmetica, di dettatura, e specialmente quelli di calligrafia della classe I inferiore, ma sopratutto meritano una speciale menzione i saggi di disegno per cui dobbiamo encomiare il bravo insegnante sig. Girolamo Cantoni, che non ostante i scarsi mezzi, di cui può disporre quell'istituto, sa ottenere tanto profitto da' suoi alunni nello studio dell'ornato, dell'architettura, della prospettiva e della geometria.

Terminata la distribuzione dei premi S. E. rivolse commoventi parole a quei poveri orfanelli, ricordando loro che le poesie ed i canti del piccolo saggio gli avevano toccato il cuore, richiamandogli alla mente altri tempi ed altre persone a lui carissime ed amiche. Disse loro che nella disgrazia di aver perduto i genitori, avevano la fortuna di essere circondati da altre persone, che animate dalla cristiana carità con tanto zelo si prestano alla loro educazione. Ricordò pure il nome del pio Fondatore a lui noto prima ancora di venire tra noi ed a questo unì quello di Monsignor Elti dimostrandosi displacentissimo della sua assenza. Raccomandò infine a tutti e specialmente agli esterni di conservarsi buoni durante le autunnali vacanze e impartì quindi l'episcopale benedizione.

Si diede finalmente nel cortile sottostante il saggio di ginnastica, riuscito pure egregiamente sotto la direzione del maestro sig. Lodovisi.

Tutti l'intervenuti rimasero soddisfatti del saggio finale di oggi e noi pure possiamo assicurare di un reale profitto nell'insegnamento, avendo quest'anno, per quanto il tempo ci permetteva, voluto assistere alle singole prove d'esame di ciascuna classe, persuasi che da un semplice saggio finale di declamazione e di canto non si possa giudicare del paziente lavoro di un maestro nell'intero anno scolastico. Mentre dunque di nuovo ci congratuliamo cogli egregi maestri e proposti, sentiamo il dovere di tributare una parola di lode e d'incoraggiamento a quell'infaticabile e zelante Direttore che è Monsignor Filippo Elti, il quale coi continui miglioramenti introdotti nel pio istituto si dimostra degno successore di Mons. Tomadini.

Due fanciulli morti in un burrone. Dieci o dodici giorni sono, due fanciulletti di Montenars, l'uno di 12, l'altro di 14 anni, mandati dai loro genitori sulla vicina montagna a prendere alcuni attrezzi, non facevano più ritorno a casa. Si fecero subito le più diligenti ricerche ma senza alcun risultato, solo ieri altri ragazzi per caso scoprirono i due fanciulletti cadaveri in un burrone.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 6 al 12 settembre 1885.

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	10
« morti	»	1	»	1
Esposti	»	—	»	1

Totale N. 22.

Morti a domicilio

Anna Gervasutti-Zanconi fu Giuseppe di anni 67 casalinga — Adele Castellani di Vincenzo di mesi 11 — Angela Degano di Romeo d'anni 1 e mesi 6 — Gio. Batta Mariotti fu Giuseppe d'anni 33 sarto — Rosa Serafini di Giovanni d'anni 2 — Lucia Marani-Pascoletti di Leonardo d'anni 46 casalinga — Teresa Tadini-Magrini fu Pietro d'anni 76 casalinga — Gio. Batta Sgobino fu Francesco d'anni 80 agricoltore.

Morti nell'Ospitale civile

Matteo Chiabai fu Filippo d'anni 53 agricoltore — Gio. Batta Pittano fu Francesco d'anni 37 bracciante — Maria Cesca di Nicolò d'anni 47 casalinga — Antonio Zanon fu Girolamo d'anni 79 armaiuolo — Teresa Cargnelo-Croatto fu Dom. d'an. 61 lavandaia — Antonio Stabarin fu Pietro di anni 56 agricoltore — Vincenza Mariotti-Florit fu Bernardino d'anni 25 sarta.

Morti nell'ospitale Militare

Agostino Scarsella fu Vincenzo d'anni 23 soldato nel 4.o regg. Cavalleria.

Totale N. 16.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Dionisio Baldassi fuochista con Teresa Modestini setaiuola — Alessandro Benini regio impiegato con Giovanna Marcuzzi casalinga — Giuseppe del Bianco agricoltore con Margherita Ceccutti contadina.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale.

Giuseppe Disnan agricoltore con Maria Vidussi contadina — Florindo Trofei sotto

capo guardiano carcerario con Rachele Fornoncini casalinga — Francesco Foruglio muratore con Maria Barbetti contadina — Daniele De Comuni caffettiere con Elisabetta Fabris casalinga — Francesco Koverek agente ferroviario con Caterina Trancontina casalinga — Benedetto Tajarol negoziante con Anna Gollino cameriera — Riccardo Rebora agente di commercio con Emilia Vercellesi agiata — Carlo Lisi professore di lingue con Luigia Marinoni agiata.

Diario Sacro

DOMENICA 13 SETTEMBRE — SS. NOME DI MARIA — Nella chiesa urbana di S. Spirito si fa la solita funzione espiatoria della bestemmia. La mattina alle ore 8 1[2 messa ed esposizione dell'Aug. Sacramento. La sera alle ore 4 1[2 breve discorso, coroncina del SS. Cuore e benedizione.

LUNEDI 14 — Esaltazione di S. Croce. — Se ne celebra la festa nella chiesa del Cristo. La mattina alle ore 10 messa solenne, la sera alle ore 6 esercizio della *Via Crucis* indi benedizione con la reliquia della Croce.

MERCATI DI UDINE

Udine, 12 settembre 1885.

Cereali.

Non si ebbe oggi un mercato abbondante di granaglie in vendita perchè la pioggia caduta durante la notte non permise ai più lontani di accorrere. Ciò non pertanto si ebbero animati affari specialmente in granoturco, quantunque vi mancassero i compratori extra-provincia.

Frumento un po' più sostenuto e fermi gli altri generi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella, a mercato finito.

Frumento nuovo	»	14.25	»	15.25
Segale nuova	»	9.75	»	10.—
Lupini nuovi	»	6.20	»	7.—
Granot. com. vecch.	»	12.50	»	13.65
» nuovo	»	11.—	»	12.—
Pignoletto »	»	13.—	»	13.25

Frutta e legumi.

Animato, sostenuto e regolare nelle contrattazioni delle frutta — Calmo nei legumi e pomodoro.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Tarcento	da	—.—	a	20.—
» di Latisana	»	26.—	»	50.—
Uva	»	—.—	»	38.—
Fichi	»	12.—	»	15.—
Pera comuni	»	8.—	»	9.50
» Butirro	»	—.—	»	40.—
Prugne (susine)	»	11.—	»	15.—
Noci	»	—.—	»	23.—
Mela	»	—.—	»	5.50
Pomidoro	»	10.—	»	15.—
Patate	»	6.—	»	7.—
Fagiuoli freschi	»	12.—	»	22.—
» in tegoline	»	—.—	»	8.—

Burro

Con correnti affari e più calmo nei prezzi della precedente settimana.

Si trattarono nel seguente modo 1752 chilogrammi.

Slavo	K.	785	da L.	—.—	a	1.80
Tarcento	»	819	» »	—.—	»	1.90
Carnia	»	148	» »	1.95	»	1.85

Dazio escluso.

Pollame.

Scarso e sostenuto.

Si trattarono le Oche peso vivo cent. 75 a 80 il chil. — Galline il paio da L. 3.— a 4.— — Polli id. 1.20 e 2.60 secondo il merito.

Uova.

Scarso — Seguarono tendenza sostenuta. Vendute 20 000 uova da L. 70 a 72 il mille.

Foraggi.

Seguita a notarsi la buona tendenza dei fieni da noi accennati giovedì.

Si pagarono i fieni dell'Alta buoni da L. 4 a 5. Secondari da 3.25 a 3.75. Della Bassa in sorte da L. 3 a 4.50; Paludo a L. 2.50; Paglia da lettiera da L. 2.85 a 3.25; il tutto per quintale fuori dazio.

IL CONFLITTO ISPANO-TEDESCO

La parola di Bismark

Berlino 10 (A. S.) — Il *Reichsanzeiger* pubblica una nota di Bismarck, datata da Varzin il 31 agosto e diretta al ministro tedesco Solms a Madrid, rispondente alla nota della Spagna del 19 agosto che protestava contro la condotta della Germania riguardo alle isole Caroline. — La nota di Bismarck constata che vi esistono da molto tempo numerosi stabilimenti tedeschi, che proposero più volte di mettere quelle isole sotto il protettorato della Germania, ciò che certamente non avrebbero fatto se avessero creduto possibile che le isole potessero essere reclamate come territorio spagnuolo.

In occasione di tali proposte si è accertato ufficialmente che su quei territori vi sono, oltre agli interessi tedeschi che prevalgono, soltanto interessi inglesi, ma non spagnuoli. Il Governo avrebbe tosto respinto quelle proposte, se avesse potuto credere che la Spagna potesse avere, ovvero pretendere diritti sulle isole. Fino al corrente anno nessuna Potenza straniera vi esercitò diritti di sovranità.

La Nota dimostra che il tentativo del console spagnuolo di Hong-Kong nel 1874 di fare atti ufficiali relativamente alle isole Caroline, fu respinto da note dei consoli tedeschi ed inglesi nel 1875.

La Spagna non rispose a queste note, perchè non le potè confutare, e non fece alcun passo manifestante l'intenzione di esercitarvi i diritti di sovranità. Altresì il Governo imperiale non ricevette notificazione di una presa di possesso.

Ebbe dunque diritto ed agì in buona fede quando ordinò di mettere gli interessati tedeschi, colà domiciliati, sotto il protettorato dell'Impero. Il Governo tedesco, del resto, è pronto ad esaminare le pretese spagnuole in negoziati amichevoli, ed attende la comunicazione dei titoli di diritto di tali pretese. Ove con questa via non si raggiungesse un accomodamento, è pronto a lasciare la decisione della questione di diritto all'arbitrato di una Potenza amica. La nota termina:

« La questione non è di tanta importanza che il Governo imperiale possa vedersi obbligato ad allontanarsi dalle tradizioni concilianti, e per la Spagna segnatamente amichevoli, della sua politica. »

Il conte Solms rimise il 4 corrente, copia di questa nota al ministro degli esteri di Spagna alla Granja.

Madrid 11 — Il consiglio dei ministri tenuto sotto la presidenza del re, approvò una nota che fu spedita a Berlino con un corriere speciale.

Il Consiglio avrebbe pure deciso di attendere la risposta avanti di accordare riparazione per la bandiera.

Madrid 11 — La riparazione chiesta dalla Germania per l'offesa allo stemma e alla bandiera, fu accordata oggi mediante una nota ufficiale con cui la Spagna esprime il proprio rammarico.

I capi colpevoli della guardia civile furono castigati o revocati.

Parecchi dimostranti sono già stati arrestati.

Il personale della legazione tedesca assisterà al ricevimento reale.

Madrid 11 — Secondo l'*Imparcial*, la cannoniera tedesca avanti d'innalzare la bandiera tedesca a Yap prese pure possesso di parecchie isole dei gruppi di Palaos, Gibert e Marschall e delle Caroline.

Le autorità impedirono nuove dimostrazioni.

La stampa ministeriale spera in una soluzione favorevole; la stampa di opposizione è pessimista.

Madrid 11 — La Spagna domandò alla Germania che abbandoni ogni idea di possesso sulle Caroline prima di dare soddisfazione per l'insulto alla bandiera tedesca.

La cronaca sanitaria

Secondo le notizie pervenute al ministero dell'Interno si è verificato qualche caso di cholera negli operai che lavorano sulla linea ferroviaria da Parma a Spezia.

Si provvede ad isolare gli operai che a Parma ed a Spezia o lungo la linea vivevano agglomerati.

Secondo la *Rassegna* vi fu un caso di colèra anche a Parma in persona proveniente dal vicino villaggio di Solignano.

Nelle ultime 24 ore furono denunciati a Palermo 2 nuovi casi di colèra.

Giovedì sera l'on. Crispi mentre recavasi alla stazione di Roma per partire alla volta di Palermo ricevette da questa città un telegramma del sindaco il quale gli chiedeva d'interessarsi a far mantenere le quarantene anche nel golfo di Palermo.

Il telegramma consegnato all'on. Crispi conteneva le seguenti testuali parole:

« L'autorità municipale e la cittadinanza intera di Palermo non tollereranno lo sbarco in libera pratica delle provenienze dal Continente. »

Crispi comunicò subito il telegramma ricevuto da Palermo al segretario del ministero dell'interno on. Morana, il quale gli rispose che ristabilirebbe le quarantene a Palermo per le provenienze dal Continente soltanto dopo un conveniente periodo di tempo dall'ultimo caso di colèra che si verificherà.

L'on. Morana aggiunse ancora all'on. Crispi che diede le opportune disposizioni affinchè il decreto di abolizione delle quarantene nel golfo di Palermo, venga eseguito rigorosamente.

— Il governo pare deciso a resistere alle *pressioni che gli vengono fatte da molte* parti onde indurlo ad estendere le quarantene a tutte le provenienze della Sicilia.

Si parla con insistenza di nuove dimostrazioni che sarebbero avvenute a Palermo contro il Governo e più specialmente contro Morana segretario generale al ministero dell'interno.

Mancano però notizie *precise* perchè i dispacci impiegano 20 ore per venire da Palermo ed i giornali non riescono ad avere da quella città i dispacci particolari.

A Napoli la città è ritornata in perfetta calma in seguito alle assicurazioni del Sindaco che saranno respinte tutte le provenienze dalla Sicilia.

Ed infatti ieri furono respinte a Napoli tutte le provenienze da Messina per le quali non è stata ordinata alcuna contumacia.

La vertenza colla Colombia

Lima 10 — Il *Flavio Gioia* ha recato notizie *sulla vertenza tra il governo* italiano e il colombiano.

Venne incarcerato, sotto accusa di partecipazione alla recente rivolta, un suddito italiano Valle Biglia.

Da più settimane si ottenne la liberazione mercè le proteste dell'Incaricato di affari di Bogota.

A Buenaventura s'imprigionò e volevasi internare l'italiano Cerruti, accusato di complicità nella ribellione.

Il comandante del *Flavio Gioia* impedì colle sue imbarcazioni che il progetto avesse effetto ed ottenne l'immediata liberazione del Cerruti.

I reclami del Cerruti, del Valle Biglia e *di altri per il risarcimento di spogliazioni* e danni subiti si stanno trattando a Bogota.

Il governo centrale intende mandare nel Cauca un commissario speciale che per la grande distanza e le malagevoli comunicazioni non giungerà colà che verso la fine del mese.

Il Flavio Gioia venuto a Callao per rifornirsi, tornerà nelle acque della Colombia a disposizione dell'incaricato d'affari e sarà in breve raggiunto dal *Cristoforo Colombo.*

Notizie da Panama e Buenaventura segnalano la impressione prodotta dagli atti di rigore, cui il comandante del *Flavio Gioia* trovossi costretto a tutela dei suoi connazionali.

Le comunicazioni postali telegrafiche tra Bogota e l'Europa per la via diretta di Maddalena continuano ad essere totalmente interrotte.

TELEGRAMMI

Civitavecchia 11 — Amedeo è arrivato a bordo dell'*Africa*, ossequiato dalle autorità.

Riparte nel pomeriggio alle 4 e 26 per la linea Pisa-Torino.

Londra 11 — In seguito al protocollo firmato circa la frontiera dell'Afganistan una commissione anglo-russa comincierà sopraluogo i lavori di delimitazione fra due mesi.

Parigi — L'agenzia *Havas* ha da Huè: il primo reggente Thuong fu arrestato martedì e condotto al bagno di Pulocondor; fu sostituito dal prefetto di Hanoi.

Numerosi massacri avvennero nelle provincie di Quinhon e Tourane.

Thuyet trovasi sempre nelle montagne di Thanoba col re.

Nessuna bandiera nera nell'Annam. — Huè è tranquilla. L'epidemia decresce. — Ieri 24 decessi. Il morale nelle truppe è eccellente. — Courcy dirige le operazioni.

NOTIZIE DI BORSA

12 settembre 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 luglio 1885	da L.	95.95	a L.	96.—
id. id. 1 genn. 1886	da L.	93.78	a L.	93.83
Rend. austr in carta	da F.	83 05	a F.	83.10
id. in argento	da F.	83 60	a F.	83.65
Fior. eff.	da L.	202.50	a L.	203.—
Banconote austr.	da L.	202 50	a L.	203.—

CARLO MORO, *gerente responsabile*

Vedi in quarta pagina

LE INSERZIONI per l'italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore	1.43 ant.	misto		ore	2.30 ant.	misto
	»	6.10 »	omnib.		»	7.37 »	diretto.
per	»	10.20 »	diretto	da	»	9.54 »	omnib.
VENEZIA	»	12.50 pom.	omnib.	VENEZIA	»	3.30 pom.	»
	»	5.21 »	»		»	6.28 »	diretto.
	»	8.28 »	diretto		»	8.15 »	omnib.
	ore	2.50 ant.	misto		ore	1.11 ant.	misto
per	»	7.54 »	omnib.	da	»	10.— »	omnib.
CORMONS	»	6.45 pom.	»	CORMONS	»	12.30 pom.	»
	»	8.47 »	»		»	8.08 »	»
	ore	5.50 ant.	omnib.		ore	9.13 ant.	omnib.
per	»	7.45 »	diretto	da	»	10.10 »	diretto
PONTEBBA	»	10.30 »	omnib.	PONTEBBA	»	5.01 pom.	omnib.
	»	4.25 pom.	»		»	7.40 »	»
	»	6.35 »	diretto.		»	8.20 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

11 - 9 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	740.2	742 7	740.8
Umidità relativa	82	83	84
Stato del cielo	piovoso	piovoso	misto
Acqua cadente	0.4	goccie	23.3
Vento direzione . . .	SE	SE	—
Vento velocità chilom.	2	4	0
Termometro centigrado .	16.4	19.2	15.9

Temperatura massima 19.5
« « minima 14.2

Temperatura minima l'aperto 12.9

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE